

Musei Archivi e Biblioteche: valori comuni, percorsi condivisi

CARLO BIANCHINI

Ricercatore presso il Dipartimento di musicologia e
beni culturali, Università degli studi di Pavia

Un quesito generale, che ogni insegnante dovrebbe porsi, è “Quali sono le conoscenze, le abilità e le competenze che, trasmesse a uno studente, possono garantirgli il massimo successo nel percorso di accesso alla professione?”.

Naturalmente la risposta a questo quesito generale, valido per qualsiasi ambito disciplinare, è diversa a seconda della professione: per fare un medico, un avvocato, un ingegnere avremo risposte diverse, ma oggi è relativamente semplice rispondere, dato che queste professioni, come molte altre oggi, hanno un orizzonte chiaramente definito.

Nel caso della professione bibliotecaria – credo anche di quella archivistica e museale – il problema è più complesso perché è l'istituzione di riferimento che è in crisi di identità (Galluzzi, 2011).

È estremamente difficile prevedere come diventerà la nostra professione in un prossimo futuro, perché le biblioteche come istituzioni attraversano un momento di grande incertezza e di profonda trasformazione, che a mio parere non ha precedenti eguali, in termini di drammaticità e di complessità.

Come afferma David Lankes “finché non sappiamo cosa stiamo facendo e perché, non possiamo parlare delle competenze e della formazione di cui abbiamo bisogno per farlo” (Lankes, 2011, p. 137).

Per fare un esempio, il problema emerge in tutta la sua drammaticità quando si deve preparare il programma didattico per un corso di bibliografia e biblioteconomia, di storia del libro o, infine, di catalogazione.

Vorrei soffermarmi in particolare su quest'ultimo caso, scusandomi se può sembrare un approccio troppo specialistico; è utile perché è un esempio paradigmatico della crisi, professionale e formativa, che stiamo attraversando. Se si prova a progettare la formazione di un catalogatore per l'inserimento immediato nel mondo del lavoro, si devono insegnare regole e modelli già vecchi. Il lavoro di catalogazione oggi è impostato con un approccio che risale alla fine del secolo scorso; è indietro di venti anni. Ignora, di fatto, le più importanti acquisizioni teoriche intercorse (FRBR, per citarne una sola (IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, 1998)) e i codici che ne sono derivati: RDA (Joint Steering Committee for Development of RDA, 2013), e prima ancora le REICAT, le Regole Italiane di Catalogazione, pubblicate nel 2009 (ICCU, 2009).

È una circolare dell'ICCU che certifica che le REICAT sono al momento inapplicabili, perché prevedono un modello logico che è più recente dello strumento con cui si dovrebbero applicare (Gruppo di lavoro sull'applicabilità delle REICAT in SBN, 2010). Se si opta per una formazione orientata al futuro, si forniscono ottime conoscenze, ma si crea un professionista disadattato, incapace di applicare nella pratica quotidiana concetti troppo evoluti rispetto alle tecnologie in uso.

Ecco il dilemma che si apre nel definire un percorso formativo adeguato: scegliere la spendibilità immediata di una preparazione obsoleta – che rischia di mettere lo studente completamente fuori mercato in brevissimo tempo – o scegliere una preparazione orientata al futuro, ma che non prepara all'operatività immediata nel mondo delle biblioteche? Questo dubbio si estende a tutti gli ambiti della formazione: la definizione degli obiettivi formativi per un corso in termini di conoscenze, di abilità e infine di competenze.

Il quadro si complica se l'approccio si sposta da un caso specifico, come quello evidenziato, alla definizione di un intero corso di studi, differenziato magari in percorsi dedicati alla biblioteconomia che potremmo definire classica (dedicata a formare professionisti più adatti alle biblioteche di conservazione), alla biblioteconomia moderna (che mira a fornire le competenze di biblioteche di servizio, dedicate alla maggioranza degli utenti) o alla biblioteconomia digitale (orientato alla creazione di servizi a distanza e al trattamento dei dati con le nuove tecnologie). Le variabili aumentano ulteriormente se si aggiunge la possibilità di distinguere i diversi livelli formativi e la creazione di figure con carriere distinte.

Questo approccio, evidentemente, porta alla necessità di definire una varietà molto ampia di particolari, di distinguo, di specifiche, di eccezioni, che sono oggetto del contributo analitico e circostanziato di Anna Maria Tamaro¹; soprattutto entrare nel particolare ci porta molto distanti dalla possibilità concreta di individuare possibili percorsi formativi e professionali comuni ai tre ambiti di musei, archivi e biblioteche.

¹ Anna Maria Tamaro, *Formazione continua e riconoscimento delle qualifiche dei bibliotecari*, contributo alla tavola rotonda del Convegno "Le professioni dei beni culturali: affinità, differenze, sviluppi futuri", Trieste, 13 dicembre 2013.

Per questo motivo ritengo che sia necessario adottare un approccio completamente diverso al problema, che mi è stato suggerito dalla lettura di un'opera poco conosciuta di Ranganathan.

La seconda edizione è stata pubblicata con il titolo *Physical bibliography for Librarians* (Ranganathan, 1952, 1974). L'opera richiama nel titolo gli studi di un ramo disciplinare che è ben definito dall'espressione inglese *Analytical Bibliography* (Bowers, 1949) o, dall'equivalente termine italiano di Bibliologia (Bianchini, 2007, p. 82), ossia lo studio del libro come oggetto materiale.

Si tratta di un ambito disciplinare che fornisce le conoscenze necessarie a formare quel numero molto ridotto di bibliotecari che si dovranno occupare della conservazione e dell'accesso alle fonti per la storia del libro come oggetto materiale, dal punto di vista della sua produzione e della sua circolazione nei secoli della stampa manuale. Per di più, un ambito di studi in crisi, secondo il parere di uno dei suoi massimi studiosi: Robert Darnton (Darnton, 2011). Perciò quale lezione si può trarre dall'approccio di Ranganathan a un ambito di studi così specialistico e in crisi?

L'approccio emerge chiaro dal titolo della prima edizione dell'opera dedicata alla *Analytical Bibliography*, intitolata *Social bibliography*.

La *social bibliography* è espressione di un orientamento specifico dell'*analytical bibliography*, che studia gli aspetti materiali del libro dal punto di vista dei bibliotecari; l'interesse di questi ultimi si concentra sull'accertamento delle caratteristiche del libro come prodotto editoriale e tipografico in relazione alle esigenze d'uso del lettore che rappresenta il destinatario ideale di quell'oggetto.

I bibliotecari devono studiare la bibliologia allo scopo di acquisire le competenze (un insieme di conoscenze e abilità) necessarie per scegliere e riconoscere l'edizione di un libro più adatta ai propri lettori (Ranganathan, 1966). Nella prospettiva di Ranganathan, anche lo studio del libro come oggetto materiale ha un valore *funzionale*, riconducibile direttamente alla prima legge della biblioteconomia (*Books are for use*). Anche le caratteristiche materiali dei libri – pensiamo oggi al libro in ogni sua forma e supporto – devono essere analizzate per realizzare lo scopo principale dei libri: l'uso.

Quale lezione possiamo trarre dall'approccio di Ranganathan verso l'*analytical bibliography*? La trasmissione di conoscenze, abilità e competenze durante il processo di formazione deve essere considerato funzionale, strumentale, rispetto all'obiettivo di preparare professionisti che siano in grado di realizzare i valori della professione.

Di fronte al problema della scelta di quale formazione per la futura professione, condivido in pieno l'approccio di David Lankes: "Values endure, whereas skills [and technologies] come and go", ovvero i valori restano, mentre le abilità [e le tecnologie] passano (Lankes, 2011, p. 137, 2014).

Le nostre professioni non sono definite dal *come* facciamo il nostro lavoro, ma dal *perché* lo facciamo, dalla nostra visione del mondo e dalla mission che riconosciamo alle nostre istituzioni. Questo atteggiamento è cruciale non solo nel

contesto nel quale le nostre professioni si confrontano con le nuove tecnologie. Infatti, se pensiamo che le nostre istituzioni siano insieme di oggetti, le nuove tecnologie ci travolgeranno; se pensiamo invece che il nostro compito sia essere al servizio della promozione culturale della società, le potremo cavalcare.

Un esempio molto chiaro è fornito dallo stesso Lanke: “Immaginiamo che ogni volta che compriamo un dispositivo simile a un e-book, venga richiesto un prezzo aggiuntivo di 10 euro rispetto al prezzo di mercato e che quei dieci euro finiscano in un fondo. A fronte dei 10 euro aggiuntivi, si può scaricare qualsiasi libro si voglia di qualsiasi epoca. Sarebbe un bene o un male per le biblioteche? Se si considerano le biblioteche come una collezione di oggetti, è terribile. In questa prospettiva le biblioteche sono fuori gioco. Al contrario, se si considerano le biblioteche come un’istituzione che ha la mission di promuovere la conoscenza nelle proprie comunità, è meraviglioso. Se lo scenario ideale è la costruzione della conoscenza, allora più informazioni sono disponibili, meglio è” (“The futurist interviews librarian futurist David Lanke,” 2011).

Questo approccio è fondamentale soprattutto perché è proprio sul terreno dei valori che le nostre professioni negli archivi, musei e biblioteche si incontrano perfettamente; da qui può partire una formazione condivisa, che crei professionisti capaci di gestire il presente e affrontare con competenza il futuro.

I valori della professione bibliotecaria sono stati descritti magistralmente da Michael Gorman (Gorman, 2002; Guerrini, Bianchini, & Capaccioni, 2012, pp. 15–16) e sono tutti profondamente condivisibili nell’ambito delle nostre tre professioni; con qualche piccolo aggiustamento per adattarli a un contesto più ampio di quello bibliotecario, li trascrivo qui di seguito:

- a. La capacità di gestione. Conservare la conoscenza umana per consentire che le generazioni future possano conoscere ciò che noi oggi sappiamo.
- b. Il servizio. Assicurare che tutte le procedure e politiche archivistiche, museali e bibliotecarie siano improntate all’etica del servizio verso il singolo, le comunità, la società e gli utenti futuri.
- c. La libertà intellettuale. Mantenere fede al principio che tutti, in una società libera, abbiano il diritto di accedere alle risorse che vogliono; tutelare la libertà di espressione delle minoranze; fare in modo che i servizi offerti dalle nostre istituzioni siano universalmente accessibili (International Council of Museums, 2009; UNESCO, 1995).
- d. La razionalità. Organizzare e gestire i servizi in modo razionale.
- e. L’alfabetizzazione e l’apprendimento. Incoraggiare l’educazione permanente e l’amore per la cultura; promuovere la fruizione delle risorse (nel senso più comprensivo di testi, documenti, opere d’arte, reperti naturalistici, ecc.); rendere le istituzioni della memoria centri di alfabetizzazione per ogni fascia d’età.
- f. L’equità di accesso alla conoscenza e all’informazione. Garantire che le risorse e i programmi siano universalmente accessibili; superare le barriere tecnologiche, economiche e sociali.

- g. La privacy. Garantire la riservatezza dei dati personali.
- h. La democrazia. Essere parte attiva nella tutela dei valori democratici nella società; partecipare al processo educativo per garantire una cittadinanza istruita, elemento vitale per la democrazia.

È a partire da questi valori, che costituiscono il terreno comune, che possiamo sviluppare percorsi formativi condivisi, sui quali si possono far crescere sia conoscenze, tecniche e abilità comuni (per esempio, nell'ambito dei Linked Data) che quelle specifiche di ciascun curriculum e di ciascun profilo professionale.

BIBLIOGRAFIA

Bianchini, C. (2007). *010 Bibliografia*. In M. Guerrini (Ed.), *Biblioteconomia. Guida classificata* (pp. 74–91). Milano: Bibliografica.

Bowers, F. (1949). *Principles of bibliographical description*. Princeton: Princeton University Press.

Darnton, R. (2011). *Il futuro del libro*. Milano: Adelphi.

Galluzzi, A. (2011). *Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza. Rischi e opportunità*. "Bibliotime", XIV(3), 1–28. Retrieved from <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xiv-3/galluzzi.htm>

Gorman, M. (2002). *I nostri valori: la biblioteconomia nel 21. secolo*. (M. Guerrini, A. Galeffi, & C. Ghilli, Eds.) (p. 209). Udine: Forum.

Gruppo di lavoro sull'applicabilità delle REICAT in SBN. (2010). *Circolare per l'applicazione delle REICAT in SBN* (p. 22). Roma. Retrieved from http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/REICAT-SBN__14__2__10rev__ICCU.pdf

Guerrini, M., Bianchini, C., & Capaccioni, A. (2012). *La biblioteca spiegata agli studenti universitari* (p. 219). Milano: Editrice Bibliografica.

ICCU. (2009). *Regole italiane di catalogazione. REICAT*. (Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di Catalogazione, Ed.). Roma: ICCU.

IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. (1998). *Functional Requirements for Bibliographic Records. Final report* (pp. viii, 136). München: K.G. Saur. Retrieved from <http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbr/frbr.pdf>

International Council of Museums. (2009). *Codice etico dell'ICOM per i musei* (p. 20). Bologna: ICOM Italia. Retrieved from <http://www.icom-italia.org/images/documenti/codiceeticoicom.pdf>

Joint Steering Committee for Development of RDA. (2013). *RDA: Resource Description and Access*. Retrieved March 09, 2013, from <http://www.rda-jsc.org/rda.html>

- Lankes, R. D. (2011). *The Atlas of New Librarianship* (p. 408). Cambridge, Mass.: The MIT Press.
- Lankes, R. D. (2014). *Atlante della biblioteconomia moderna*. (A. M. Tammaro & E. Corradini, Eds.) (p. 192). Milano: Editrice Bibliografica.
- Ranganathan, S. R. (1952). *Social bibliography or physical bibliography for librarians*. Delhi: Delhi University.
- Ranganathan, S. R. (1966). *Library book selection*. (M. A. Gopinath, Ed.) (2. ed.). London: Asia Publishing House.
- Ranganathan, S. R. (1974). *Physical bibliography for librarians*. (A. Neelameghan, Ed.) (2. edition.). Bombay: Asia Publishing House.
- The futurist interviews librarian futurist David Lankes*. (2011). www.wfs.org. Retrieved December 10, 2013, from <http://www.wfs.org/content/futurist-interviews-librarian-futurist-david-lankes>
- UNESCO. (1995). *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*. AIB Notizie, 7(5), 1-2. Retrieved from <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>